

i quali tennero una parte così importante nella storia di Roma medioevale, una parte non ancora finita nel quattrocento. Il conte Everso II di Anguillara aveva dato abbastanza da fare agli immediati predecessori di Paolo II.¹ In quel tempo il conte aveva probabilmente intrapreso una restaurazione del suo palazzo di Roma. Egli tuttavia non dimorava ordinariamente qui, ma nei numerosi castelli del suo dominio, che una volta abbracciava l'intera Prefettura. Il cardinale Ammanati ha tracciato del conte Everso II una descrizione terribile. Secondo lui il conte era una specie di cavaliere di preda, il quale ammassava nelle fortezze i beni strappati alle città, ai pellegrini e ai mercanti: come il Malatesta era anch'egli spregiatore di Dio e dei santi, e stava in lega con tutti i nemici dei papi. Che poi egli avesse anche qualche lato buono lo dimostrano le sue pie fondazioni per la chiesa di S. Maria Maggiore e l'ospedale del Laterano, sulla cui facciata scorgesi ancora l'arme del conte.²

Il conte Everso, che fino all'ultimo aveva sfidato Pio II, morì il 4 settembre del 1464.³ I suoi due figli, Francesco e Deifobo, fecero da principio al papa le più lusinghiere promesse, ma ben tosto si vide che lo spirito irrequieto e prepotente del loro padre sopravviveva in essi. Siccome si mostravano apertamente inclinati a mantenere in subbuglio tutta la contrada, Paolo II decise di muover guerra a questa famiglia di tiranni, che aveva sfidato quattro pontefici ed era diventata il flagello di quella parte dello Stato pontificio. Alla sua prudenza e accortezza venne fatto di sorprendere i conti del tutto alla sprovvista.

Sulla fine del giugno del 1465 uscì contro quei disturbatori la sentenza di scomunica e incontanente il cardinale Niccolò Forteguerri, Federigo di Urbino e Napoleone Orsini⁴ s'avanzarono con forze militari aggiungendosi ad essi le truppe del re di Napoli, nemico personale di Deifobo. Il nemico fu colto completamente all'improvviso: vennero prese senza quasi colpo ferire tredici rocche, alcune delle quali per la loro posizione e fortificazione si reputavano inespugnabili. In quei « nidi di predoni » si trovarono ordigni per falsare monete pontificie, corrispondenze epistolari compromettenti e molti disgraziati, i quali erano stati condannati dai tiranni al carcere perpetuo. Deifobo scampò con la fuga a Venezia, Fran-

¹ Cfr. il nostro vol. I, 641, 665 s. (ed. 1931) e sopra p. 82 e 107.

² Cfr. AMMANATI, *Comment.* 351b; GREGOROVIVS VII^o 218; MASSIMO, *Torre Anguillara* 12 ss.; ADINOLFI, *Laterano e Via Maggiore*, Roma 1857, Doc. 4; ROHAULT TRV. 63; ARMELLINI 272; GNOLI loc. cit.

³ Non il 3 settembre, come ha il GREGOROVIVS (VII^o 218) seguendo l'INTER-SURA ben poco sicuro specialmente per le date (1140; ed. TOMMASINI 67); v. l'epitaffio di Everso, che una volta trovavasi in S. Maria Maggiore, presso MASSIMO 15, col quale si accorda quanto riferisce il *Diario Nepesino* 141.

⁴ Cfr. il * breve di Paolo II a Cesare de Varano del 10 giugno 1465. Archivio di Stato in Firenze (Urbino).